

**Ordine di pagamento a Nicolò da Milano scultore, scritto al 29 di febbrajo del 1528. (Inedito)**

Magnifico D. Thexaurero de lo Ill. S. nostro faccia pagamento a magistro Nicola schultore da Milano (1) per haver facti li infrascripti lavoreri de stucho nel palazo novo del Tè de comission de lo Spect. M. Julio Romano et cum esso da cordo; comenzando adi primo de decembre 1527 per tutto ultimo dito.

Primo — Per haver facti sette festoni in la camara de li venti a lib. 5 luno de soa manifatura	L. 55 — —
Item per haver facti otto pezzi de stucho per adornare quattro frisi in la camara de la aquila, a sol. 20 luno, in tutto	8 — —
Item per haver facti quattro termini in dita camara a sol. 20 luno, in tutto	4 — —
Item per haver facti doi camei in dita camara a sol. 25 luno, in tutto	2:10 —
Item per haver facto uno tropheo in dita camara, de soa manifatura	5 — —
Item per haver facte due Vittorie in una camara verso lorto grande del Tè a lib. 5 luna, in tutto	10 — —
Item per haver facte quattro teste in dita camara a sol. 20 luna, in tutto	4 — —
	<hr/>
	monta L. 68:10 —

Fiat mandatum ecc — Die 20 february 1528.

**ANNOTAZIONE**

(1) — Noi crediamo che questo scultore, non ricordato dal Cicognara nè da altri scrittori della storia dell'arti, fosse lo stesso *Nicolò orefice Milanese* che Benvenuto Cellini narra avere trovato in Mantova al 1528 stipendiatovi dal marchese Gonzaga. (Si vegga alla nota 2. apposta al Doc. N. 125). Si può ritenere che il Pippi a fare eseguite le proprie invenzioni molto confidasse nell'opera di questo artefice, perchè troviamo ricordato che egli oltre i lavori sopra accennati fece, all'anno stesso 1528 » de stucho nel palazo » del Tè arpie et fogliami et teste de lione in uno cornisone de spalera in la camara de li venti verso la » peschera; et etiam sedeci mostri sotto a sedeci peduzzi de la volta de dita camara, cum cornice intaliata » supra et sotto otto festoni cum li soi legami. »

**Lettera scritta al 26 di febbrajo del 1528 da Federico Marchese di Mantova a Pietro Aretino. (Inedita)**

Magnifico messer Pietro mio. Non è cosa che mi sia più grata et di maggiore piacere et contento che il sapere di esser in buona opinione delle persone virtuose et dotte, però mi è stato gratissimo aver inteso per vostre lettere, che ultimamente ho ricevute, la memoria che tenete di me et la stima che fate di me, cosa però che fate di un vostro bon amico che veramente ve ama tanto quanto faccia chi ve ama più de li altri; et li frutti de l'ottimo ingegno vostro mi ve hanno impresso talmente in la memoria che non vè cosa bastante a farvene uscire mai in tempo alcuno. Nè mi sono scordato di far scrivere per voi al Rev. Mons. mio fratello . . . . . (Segue a discorrere di interessi privati dell'Aretino con detto Monsignore) . . . Se mi aveste mandato quelle stanze, che scriveti non aver voluto mandare per non mi dar noia con tante cose a un tratto, non mi seriano state di noia ma di piacere grande perche mi diletano tanto queste vostre compositioni quanto